

Note e Commenti

Num. 30 - Lun 1 Settembre 2014 

LEGGERE È PENSARE

Se Marx e Keynes s'incontrassero...

Vediamo cosa accade nel "romanzo economico" di Pierangelo Dacrema

Marco Testi

Che cosa accadrebbe se Karl Marx e John Maynard Keynes si incontrassero oggi e se il padre di ogni rivoluzione, nemico giurato del capitalismo, potesse discutere con il riformista per eccellenza, colui che nei terribili anni Trenta dimostrò che il capitalismo poteva andare incontro alle classi lavoratrici attraverso gli investimenti statali? Impossibile, diranno i più informati tra i nostri lettori: Marx muore nel 1883, lo stesso anno in cui nasce Keynes. Ma nell'era della virtualità tutto è possibile, sembra dire l'economista Pierangelo Dacrema in questo "Marx & Keynes. Un romanzo economico" (Jaca Book, 235 pagine): possibile anche un lungo dialogo tra due protagonisti dell'economia politica che dovrebbero, il condizionale è d'obbligo, trovarsi quasi agli antipodi, visto che il tedesco era convinto della necessità di abolire la proprietà privata mentre l'inglese sosteneva la bontà di fondo dell'economia capitalista. Il pensiero del primo fu alla base della rivoluzione sovietica e di tutte le varie sfumature delle ideologie di sinistra, da quella leninista fino alla socialdemocratica, mentre Keynes fu il grande ispiratore del New Deal di Roosevelt, grazie al quale gli Usa riuscirono a scampare dalle paludi della grande recessione del 1929.

Il Marx redivivo in questo riuscito racconto - grazie alla capacità di Dacrema di gestire narrativamente il dialogo e le sue difficili sfumature, rimanendo sempre godibile e comprensibile - appare quasi disgustato dalle soluzioni violente passate sotto l'egida del suo nome, e, d'altra parte, il borghese Keynes medita più d'una perplessità sull'effettiva capacità della moneta, oggetto dei suoi studi, di portare effettivi miglioramenti all'umanità. Comunismo e riformismo sembrano aver fallito agli occhi dei loro stessi ideatori, che però, di fronte a questa inaspettata possibilità concessa loro da "una stella incredibilmente benigna" affilano le loro armi tentando una nuova soluzione non agli "antichi" problemi delle società otto-novecentesche, ma a quelli della recessione scatenata nel 2008 dalla crisi - inizialmente costata "solo" 640 milioni di dollari - della Lehman Brothers.

I due grandi si pongono la questione terminale: “è ipotizzabile un cambiamento tanto radicale quanto improvviso” come quello dell’abolizione dei profitti legati al denaro? Le risposte dei due mostrano le differenze tra le loro linee di pensiero, ma l’accento cade soprattutto sui tempi. Keynes per esempio risponde che “per ottenere il superamento della moneta occorre un’umanità educata a valori e significati diversi”. L’atmosfera che si respira leggendo questo libro è esattamente il contrario di quello che ci si aspetta da una narrazione che abbia a che fare con il moloch dell’economia, dei numeri senz’anima: distesa e attraversata da un leggero refolo che viene da lontano, da un’idea di giustizia che va oltre le cose della materia e che offre nuove possibilità agli uomini, sempre che se ne accorgano. Perché il centro nevralgico di queste “passeggiate filosofiche”, un genere assai frequentato in ogni epoca, dalla Roma antica ad oggi, è proprio l’uomo. Si ha l’impressione che al di là della questione della moneta, ci sia il tentativo più radicale di rimettere l’umanità, ivi compresa la sua spiritualità, al centro di un sistema che piano piano ha messo all’angolo il proprio creatore. Lo scenario di anziani che rovistano nella spazzatura, di famiglie per strada, di cinquantenni licenziati è sotto gli occhi di tutti e dovrebbe invitarci a riflettere sull’origine di quel disastro. Perché tra le tante responsabilità ce n’è una precisa, afferma Dacrema: quella dei signori del rating che hanno sbagliato clamorosamente, senza pagare pegno, le valutazioni di credibilità di alcune società. Contribuendo a creare un incubo in cui la creatura, il denaro, accerchiava il suo creatore per divorarlo.